



■ **MARIO RINALDI:** «*Boogie Woogie*», Diabasis, Reggio Emilia, 2002, pp. 203, € 13,00.

«Quando Camilla era arrivata a Neviano non era ancora la madre di Marino. Lui, infatti, nascerà qualche anno dopo e lei non era neanche sposata». Si inizia così *Boogie Woogie*, il romanzo di Mario Rinaldi.

L'idea centrale di questo lavoro è nel continuo sovrapporsi e intrecciarsi di piani differenti, quasi un "mantello di Arlecchino", una *fabula* complessa e stratificata di temi e di punti di vista. Infatti la storia, ambientata a Neviano degli Arduini, piccolo paese della Val d'Enza, tra le province di Parma e Reggio, procedendo per segmenti, a salti temporali, *flashback* e balzi in avanti, ricostruisce fedelmente il periodo tra l'8 settembre 1943 e i giorni immediatamente successivi alla Liberazione, sconfinando tuttavia oltre queste due date.

Sebbene il narratore sembri il più delle volte osservare i fatti con gli occhi di Marino – che nel 1943 ha solo otto anni e che perciò non può non richiamare alla memoria, naturalmente, il Pin del *Sentiero dei nidi di ragno* di Calvino – tuttavia in più

di un'occasione sceglie di seguire percorsi che da questo personaggio si allontanano, per avvicinarsi di volta in volta allo sguardo del fratello di questi, il partigiano Toti o, più in generale, a quello di altri protagonisti di quelle terribili giornate.

I fatti della guerra di Liberazione si sovrappongono a numerose *questioni private*, la più importante delle quali, senz'altro, è la vicenda della famiglia di Marino, tanto che, per certi versi, è legittimo parlare di *Boogie Woogie* come di un romanzo familiare. Quella di Marino non è una famiglia convenzionale. Camilla, la giovane madre, vedova, che arriva nel piccolo paese e ricostruisce con fatica le proprie fragili sicurezze, ma che per lavorare è costretta a stare lontana da casa per gran parte dell'anno; Toti, fratello di Marino e suo specchio, quasi *alter ego*, sul quale grava un "peccato originale", una colpa sotterranea che la guerra non farà che nascondere e ridisegnare: quando Marino era ancora in fasce, Toti, geloso di un fratello così simile a lui che minacciava l'esclusività dell'affetto materno, avvertirà l'istinto di soffocarlo nella culla, istinto poi fortunatamente sopito. Ma Toti per Marino è anche un eroe, l'immagine un po' romantica del combattente partigiano, avvolto nella fascinosa camicia rossa; e poi ancora la sorella Lele e il fratello Camillo, e soprattutto il padre di Marino, il secondo marito di Camilla, convinto, come tanti italiani, dalla retorica magniloquente di Mussolini, forse un debole, comunque, nel romanzo, una figura di contorno, una vittima della propria ingenuità, troppo fragile per quel mondo in guerra. Ma la famiglia di Marino, o, forse meglio, di Mario Rinaldi, è anche la famiglia di Giacomo Ferrari, "Arta", colui che dovette sostituire il comandante "Pablo" all'indomani della decimazione del Comando Unico parmense avvenuta a Bosco di Corniglio. Ed è proprio qui il punto: Rinaldi, infatti, ricostruisce con fedeltà – ammonendoci tuttavia che la storia è altro rispetto alle cose narrate – buona

parte delle vicende della Resistenza parmense, rievocando episodi reali con la forza di un racconto ben congegnato e altrettanto ben costruito. Ecco che allora, per chi conosce gli avvenimenti, queste descrizioni suscitano uno strano effetto di paura: è come se leggessimo delle predizioni, dei presentimenti di cui noi stessi – per forza di cose – conosciamo l'avverarsi, lo svolgersi. È così, appunto, per l'agguato di Bosco di Corniglio, è così per la scena del processo al partigiano Gianni o ancora per gli accadimenti che portarono al processo nei confronti di Roda.

Ma il romanzo, tuttavia, si impregna di episodi che difficilmente passano inosservati, descrizioni intense, ricche di partecipazione emotiva, di scavo, di ricerca delle dinamiche che muovono l'agire delle persone e che rendono le scelte e le azioni una sommatoria di piccole ineluttabili tragedie: sono i numerosi suicidi che costellano gli esiti delle vicende personali di diversi personaggi del romanzo, quasi a dire che la violenza della guerra ha lasciato cicatrici profonde, ferite mai rimarginate, abissi di dolore per dare risposta ai quali consumarsi è inevitabile. È esemplare a questo proposito il suicidio di Corrado, cugino di Franci, cioè Brunetto Ferrari, il figlio di Giacomo, ucciso in un agguato a Ponte di Lugagnano. Corrado, roso dal senso di colpa non solo per non aver partecipato in prima persona alle scelte decisive all'indomani dell'8 settembre, ma anche e soprattutto per aver esercitato la professione medica con la fedeltà dovuta al mandato ippocrateo, certamente, ma a favore della "parte sbagliata", per le camicie nere cioè, insomma, roso da questi sensi di colpa, debilitato da una battaglia psicologica logorante, si toglie la vita in una casa di cura nelle vicinanze di Parma, mentre tutto attorno le speranze della ricostruzione e la neonata Repubblica disegnavano atmosfere di eterna primavera.

GIOVANNI RONCHINI